



Le mani sul plasma italiano?

Corsi e ricorsi, la storia insegna

servizio a cura di / **Beppe Castellano** /

Non abbiamo fatto neppure in tempo a scriverlo, sullo scorso numero che... Tac! Ipso facto! Ecco arrivare, nero su bianco, i primi segnali concreti di un cambiamento, in chiave “di mercato”, del modello italiano della Plasmaderivazione.

Stiamo parlando del disegno di Legge Concorrenza 2021, approvato il 4 novembre dal governo Draghi che, con l’art.17 **“Revisione del sistema di produzione dei medicinali emoderivati da plasma italiano”** va a sostituire l’art.15 della legge n.219 del 2005, modificando la legge fondamentale del Servizio Trasfusionale Italiano. Sull’argomento - passato troppo “sottotraccia” - abbiamo intervistato il Presidente nazionale Avis Giampietro Briola. L’invitò a tenere alta l’attenzione e a vigilare, come “comproprietari” di un dono etico.

Quali sono le novità principali che possono riguardare il dono dei donatori Italiani e le loro associazioni, in primis Avis?

Vengono finanziati con 6 milioni di euro l’anno, a partire dal 2021, programmi finalizzati al raggiungimento dell’autosufficienza nazionale in emoderivati, per il miglioramento organizzativo delle strutture di raccolta, lavorazione e conservazione del plasma nazionale destinato alla lavorazione industriale. Anche le campagne di sensibilizzazione alla donazione realizzate dal Ministero della Salute, con il Centro nazionale sangue e il Volontariato, hanno un finanziamento annuo di 1 milione di euro.

Si modifica il rapporto con le Aziende farmaceutiche che lavorano il plasma?

La novità principale è la rimozione del divieto di lavorare il plasma etico italiano nei Paesi dell’Unione Europea ove il plasma raccolto sia oggetto di lucro. Al comma 3 dell’art. 17 è scritto che il plasma nazionale può essere lavorato negli Stati membri dell’UE (e anche in Stati terzi con il mutuo riconoscimento dell’Unione europea!), **“nel cui territorio il plasma ivi raccolto provenga esclusivamente da donatori volontari non remunerati”**; questo di fatto modifica la concorrenza rendendo possibile la lavorazione del plasma italiano in stabi-



limenti industriali ora preclusi.

Questa modifica normativa può creare discussioni?

Purtroppo sì, perché in alcuni Paesi europei si dichiara “rimborsabile” il tempo messo a disposizione dal donatore per andare a donare e si stabiliscono vere e proprie tariffe. Di fatto sono il pagamento di un gesto che non è più gratuito e non è più un dono. L’uso del termine “rimborso” al posto di “remunerazione” non cambia la sostanza! Il Donatore non è rimborsabile se non nelle spese vive affrontate per andare a donare (tipicamente i mezzi di trasporto), ma il suo tempo lo dona all’Ammalato.

Ci sono altre norme inserite in questo DDL che possono coinvolgere le Associazioni del volontariato del sangue?

All’art. 6 (delega in materia di servizi pubblici locali) è previsto un decreto legislativo che il Governo dovrebbe adottare entro 6 mesi per la razionalizzazione del rapporto tra la disciplina dei servizi pubblici locali e la disciplina per l’affidamento dei rapporti negoziali di partenariato regolati dal Codice del Terzo Settore. Non è chiaro se questo possa modificare l’attività della raccolta del sangue in convenzione

che la legge 219/2005 consente solo alle Associazioni del volontariato del sangue.

Legittime le preoccupazioni di Avis su questo DDL “Concorrenza 2021”?

Ogni modifica di legge ci preoccupa. Siamo consapevoli delle mani adunche che vorrebbero allungarsi sul plasma etico italiano, minando alle fondamenta il più ammirato e invidiato Sistema Trasfusionale. L'Italia non consente speculazioni commerciali sul dono dei Donatori e garantisce a tutti gli Ammalati le terapie trasfusionali inserite nei Lea (Livelli essenziali di assistenza). Siamo spettatori della lenta asfissia dei Servizi Trasfusionali, per mancanza di personale sanitario, nell'assenza della Scuola di specializzazione in Medicina Trasfusionale, ma nell'obbligo dei medici di essere comunque specializzati.

Ci sono grandi e crescenti difficoltà: assistiamo alla chiusura di Centri trasfusionali per mancanza di personale, e nello stesso tempo ci viene richiesto un incremento sensibile di donazioni, in particolare di plasma. Siamo vigili di fronte al tentativo di risolvere il problema separando la medicina trasfusionale verso gli ammalati, dalla raccolta del sangue e del plasma dai donatori. Questo sarebbe la premessa per affidare a privati for-profit la raccolta, lontano dagli ospedali pubblici e dalla vigilanza dei Servizi Trasfusionali e premessa per le multinazionali farmaceutiche al fine di impadronirsi del plasma etico italiano.

È un processo alle intenzioni?

Siamo vigili e sappiamo cogliere i molti segnali che vanno in questa direzione. Non dimentichiamo le esperienze e le tragedie dei decenni passati (*vedi pagina accanto, ndr*); sappiamo che possono tornare.

In realtà il settore immuno-trasfusionale è una realtà unica e complessa. Si vorrebbe scorporarne la parte “in perdita”, con gli emocomponenti labili e le terapie sugli ammalati, lasciandola nelle mani pubbliche ospedaliere e finanziata dal gettito fiscale, gravante sempre più sulle classi a medio-basso reddito.

Viceversa la parte “più fruttuosa”, la raccolta del plasma e la produzione degli emoderivati rivenduti poi almeno in parte sul libero mercato globale al miglior offerente, finirebbe più o meno direttamente nelle fauci delle multinazionali farmaceutiche (e dei loro lacché in busta paga). In questi giorni assistiamo a inedite campagne promozionali dell'industria farmaceutica sulla raccolta del plasma “Plasma oro liquido”: già nel titolo si coglie, centrale, quale sia il reale interesse.

Quale è - e sarà - il compito di Avis?

Il nostro obiettivo è assicurare agli ammalati le terapie trasfusionali salvavita! Fra i donatori e gli ammalati c'è la filiera trasfusionale, una realtà complessa e articolata, che deve rimanere per intero nelle mani del Servizio Sanitario Nazionale, articolata a livello nazionale, regionale e aziendale, con protagonisti i medici trasfusionisti e i dirigenti sanitari e amministrativi che mettono insieme la Medicina Trasfusionale (che è un costo), con la produzione dei medicinali plasmaderivati (che è un'attività economicamente in attivo).

Le due parti del Sistema devono avere una regia comune e messe insieme consentono la sostenibilità economica di tutto il settore, a beneficio degli ammalati e dei contribuenti, per la soddisfazione dei donatori e degli operatori professionali del settore. A ben guardare è questa la nostra missione.

Sotto.

Gianpietro Briola, presidente Avia nazionale.

A destra

Pasquale Colamartino, direttore del Centro regionale sangue Abruzzo, è stato nominato a ottobre nella Sezione tecnica per il sistema trasfusionale della Conferenza Stato-Regioni.

Da qui passano tutti i provvedimenti e i DDL del Governo per essere discussi.

Pasquale Colamartino fu Presidente di Avis nazionale dal 1996 al 2002. Collaborò alla stesura della Legge 219, emanata nel 2005 con la presidenza nazionale Avis di Andrea Tieghi.



Addio a Franco Vettoretti: nel 1986 stoppò le “grandi manovre” sul plasma

Sabato 13 novembre scorso, poco più di una settimana dopo l'approvazione del DDL in questione, è scomparso Franco Vettoretti, “storico” presidente di Avis regionale Veneto dal 1981 al 1986. Fondatore dell'Avis di Maser (TV) in gioventù, successivamente fu presidente di Avis provinciale Treviso e poi della Regionale. Proprio in quest'ultima veste fu fermo baluardo ai tentativi di affidare raccolta di plasma e produzione di plasmaderivati al “mercato”, sul modello Austriaco e tedesco. Noi lo ricordiamo così, con l'ultima sua intervista, direttamente a casa sua, realizzata per il numero “speciale plasma” di *Dono&Vita* (luglio 2020). Una grande figura di Avis, non solo del Veneto. Ci raccontò come:

“Già da tempo ci eravamo convinti della bontà delle tesi di due trasfusionisti veneti: Agostino Traldi in provincia di Treviso e Guglielmo Canali. Puntavano tra l'altro “a far fruttare” al massimo, e in ogni sua parte, il dono del sangue. E poi negli anni in cui emergeva l'Aids le “grida” di avvertimento di Traldi contribuivano a far crescere la cultura donazionale sul plasma. Più volte anche col periodico (allora Avis-Abvs Veneto, ndr) chiedemmo alla Regione un Piano sangue e plasma serio”.

E invece?

“Invece un giorno mi chiamò l'allora Assessore alla Sanità Bogoni, appena eletto nel 1985. Tutto contento mi mostrò la bozza di un contratto già pronto sul suo tavolo. Era un accordo di cessione del plasma “separato” dal sangue dei donatori veneti a una industria di Vienna. Mi disse che così si sarebbe dato più “valore” al dono dei veneti. Tra l'altro il plasma avrebbe potuto essere raccolto tramite speciali macchine che l'industria proponente avrebbe “donato” al servizio trasfusionale regionale. Mi disse che il Friuli era già sulla stessa linea”.

La risposta del presidente Vettoretti, e dell'Avis veneta tutta, non si fece attendere. Fu un tantinello ruvida, forse, ma a quanto pare efficace. Avis Veneto, compatta come non mai, minacciò di scendere nelle piazze di ogni Comune - se fosse stato firmato quel contratto “di vendita” - per raccogliere centinaia di migliaia di firme contro il provvedimento.

“E se ciò non fosse bastato - aveva proposto anche una parte più movimentista di Avis

- avremmo anche potuto “invadere” Venezia e Palazzo Balbi (sede della Giunta, ndr) con centinaia di labari e migliaia di donatori”.

Il neo-malcapitato assessore, vista l'aria di bufera, fece pian piano dietro front. Ebbe forse la fortuna di confrontarsi con un altro trasfusionista illuminato, proprio il dottor Canali di Verona, che aveva la stessa linea del collega modenese-trevigiano. Naturalmente una “spintarella” la diede pure la stampa veneta che prima dell'assemblea regionale '86 titolava fra l'altro: **“Le multinazionali del sangue tentano di accaparrarsi il Veneto”.**

Fu proprio il dottor Guglielmo Canali uno dei due che “scortò” l'Assessore alla fatidica Assemblea regionale Avis: Rovigo 1986. Entrò durante la relazione iniziale di Vettoretti, e camminò nel cinema fra le due ali di delegati Avis, seduti nel gelo e nel silenzio più totali.

“Naturalmente mi interruppi e lo invitai a prendere la parola”, ci dice Vettoretti. Leggiamo come Antonio Bogoni “ha considerato “doverosa” la sua partecipazione (anche se breve, scrivevano sul periodico Avis-Abvs) non solo per il salute della Regione, ma anche per assicurare l'impegno del suo assessorato a portare a compimento il Piano Sangue, dato il pressante invito di Avis per risolvere i problemi trasfusionali”.

Parlò pochi minuti: la sostanza fu che **“si era sbagliato”** e che il sistema plasma del Conto lavorazione proposto da Avis e dai due trasfusionisti di “provincia” sarebbe nato. Così nacque il Conto lavorazione del plasma prima veneto - dove i primi plasmaderivati Doc iniziarono ad arrivare l'anno successivo - poi italiano. Nel 1998 nacque il primo Accordo interregionale plasma (AIP). Ora sono quattro, gli Accordi che potrebbero portare, forse definitivamente, fuori l'Italia dal mercato.

Ma... La storia non starà mica per ripetersi ancora una volta?



Franco Vettoretti, nel giugno 2020 presso la sua abitazione a Maser, durante l'intervista per il numero speciale sul plasma.